

VERSO
IL VOTO
3

Più 6 punti di Iva:
è la misura che rischia di mettere in grave difficoltà le cooperative sociali. Si dice che l'ha voluto l'Europa, per evitare distorsioni di mercato. In realtà l'Ue prevede la riserva di trattamento dalle regole della concorrenza per i servizi sociali come indica la Social Business Initiative.

COOPERARE

L'IDEA CHE LA COLLABORAZIONE TRA PERSONE E TRA GRUPPI POSSA PRODURRE UN GRANDE VALORE AGGIUNTO rispetto al sistema di calcolo monetario, sul terreno della società civile è pratica quotidiana. Noi sappiamo che rimettere in campo le relazioni interpersonali, la fiducia reciproca e la disponibilità allo scambio di prestazioni

non immediatamente economiche e a pratiche di giustizia sociale e inclusione, reagendo in modo concreto all'omologazione conformistica del consumo "usa e getta", che sta alterando i connotati antropologici degli esseri umani nella folla anonima del grande ipermercato globale, è pratica che genera valore anche economico.

Mettere in campo queste risorse contro la crisi è sicuramente un'operazione rilevante e feconda, ma il mondo della solidarietà ha bisogno sia della configurazione di interventi globali di un'interfaccia politica che sappia proporre modelli coerenti e rispettosi della dignità umana.

La pratica della cooperazione è pratica quotidiana per le organizzazioni di Terzo settore sia nelle attività di prossimità, che in quelle imprenditoriali che nelle filiere internazionali. La tradizione cooperativa nel nostro Paese non è un'eccezione, è forse la principale e più tipica via italiana al mercato e all'impresa. Una via che ci ha insegnato che non

solo è meglio cooperare che competere, di più, occorre cooperare per competere davvero.

Le organizzazioni della società civile impegnandosi a sviluppare le pratiche, anche di governance, partecipate, chiedono alla politica:

- di valorizzare tutte quelle imprese e pratiche di weconomy ("economia condivisa") che hanno a cuore la sostenibilità economica, ambientale e sociale

- di mantenere l'Iva al 4% per le cooperative sociali agganciandosi alle direttive europee che già prevedono una riserva di trattamento dalle regole della libera concorrenza per i servizi sociali come previsto:

1. nel Libro Verde sui servizi di interesse generale del 2003;
2. nella Comunicazione intitolata "Attuazione del programma comunitario di Lisbona: i servizi sociali d'interesse generale nell'Unione Europea";
3. nelle linee Guida della Social Business Initiative dell'ottobre 2011;

- Investire sulla cooperazione, in ambito internazionale, sapendo che essa può, più delle armi e dei contingenti armati, essere componente qualificante delle relazioni che il nostro Paese deve costruire con i suoi partner: per questo è necessario per l'Italia dotarsi di un sistema di cooperazione internazionale moderno ed efficace.

Cosa chiediamo

- **Mantenere l'Iva al 4% per le cooperative sociali.**
- **Valorizzare tutte quelle imprese e pratiche di weconomy ("economia condivisa") che hanno a cuore la sostenibilità economica, ambientale e sociale**
- **Investire sulla cooperazione, in ambito internazionale**



COME CAMBIARE

Cooperazione sociale, un bene di tutti

“ In Italia abbiamo una colpa: quella di non essere consapevoli del vantaggio che 20 anni di storia della cooperazione sociale ci danno rispetto all'Europa. Invece, paradossalmente ci troviamo sempre a correre per arginare misure che finirebbero per penalizzare questa che è una ricchezza per tutti. L'Europa ha puntato sull'imprenditoria sociale come carta per uscire dalla crisi in cui ci troviamo. Ma per farla decollare bisogna andare oltre un ambiguo concetto di concorrenza. Non è corretta la concorrenza che pretendere di mettere sullo stesso livello soggetti disuguali per mezzi a disposizione. La cooperazione sociale non distorce il mercato. Semplicemente chiede condizioni corrette per poter concorrere. E concorrere per un interesse diffuso e non per l'arricchimento di pochi. ”

Giuseppe Guerini,
presidente di Federsolidarietà

Se vinco io...



PIERLUIGI BERSANI: Penso che questo provvedimento, se possibile, sia da evitare. Abbiamo posto questo problema nel corso della discussione sulla legge di stabilità. Continueremo a impegnarci in Italia e in Europa per verificare se, compatibilmente con l'andamento dei conti pubblici, sia possibile superare questa misura.



MAURIZIO LUPI: Con Gabriele Toccafondi, deputato Pdl toscano, ho personalmente condotto questa battaglia perché l'aumento venisse scongiurato almeno per il 2013. Una vittoria che non sarà resa vana se saremo capaci di spiegarla all'Europa: la peculiarità del nostro sistema di welfare, che non è solo statale ma vede il contributo decisivo del

Terzo settore. L'Europa questo deve capirlo e riconoscerlo se vuole essere un'unione di nazioni e non un moloch burocratico. Il caso dell'Imu, purtroppo, va in direzione opposta e mostra come spesso la politica italiana nelle sue decisioni si nasconda dietro lo spauracchio (talvolta fondato altre no) di sanzioni europee senza mai approfondire in una vera interlocuzione i contenuti della procedura. Ripeto: i termini concorrenza, mercato e attività commerciale non hanno lo stesso significato - nel senso che si riferiscono a realtà tra loro diverse - in Italia e in altri Paesi europei. Una battaglia interna per il Terzo settore e le agevolazioni che gli spettano sarà inutile se non è contemporaneamente condotta anche a livello sovranazionale in Europa.



ROBERTO MARONI: Su questo tema non ho una certezza assoluta, ci devo riflettere. Di certo, un aumento così significativo dell'Iva, e così improvviso, penalizza le cooperative sociali, ma non credo che riabbassare l'Iva sia la leva giusta per promuovere l'attività meritoria delle imprese sociali, senza penalizzare l'attività di chi opera negli stessi settori, ma sul fronte del profit. Forse, meglio prevedere per le cooperative sociali **misure che rendano meno pesante un altro tipo di fiscalità, come quella relativa al costo del lavoro.**



ANDREA OLIVERO: I margini ci sono, non fosse altro perché tale aumento veniva motivato dal Governo appellandosi a presunte possibili infrazioni Ue. È stato dimostrato che non esistono tali rischi di infrazioni, mentre le recenti prese di posizione europee vanno nella direzione di promuovere e valorizzare il mondo della economia civile quale fattore strategico di coesione sociale.